

**La risposta del sindacato
A vuoto la trattativa
All'Olivetti ancora
tanta cassa integrazione**

MICHELE COSTA

TORINO Tra l'Olivetti ed i sindacati si è sfiorata una clamorosa rottura, e proprio sull'applicazione di quell'accordo firmato un anno fa, che era stato salutato come un modello di avanzate relazioni sindacali. A deteriorare i rapporti ha contribuito la crisi in cui versa il gruppo di Ivrea, come tutte le altre industrie di Informatica del mondo.

Contraddicendo l'impegno preso nell'accordo dello scorso anno, l'Olivetti ha confermato che proseguirà il ricorso alla cassa integrazione nel 1990 ed ha addirittura rincarato la dose rispetto alle indicazioni fornite nel primo incontro di verifica qualche settimana fa. Ha detto che sono alla fine del prossimo anno a marciare sospesi mediamente ed a rotazione, 210 lavoratori dello stabilimento di Scarmagno, 160 di quello di Crema e 55 di quello di San Bernardo di Ivrea. Anche al Sud, limitatamente al primo semestre del prossimo anno, saranno in cassa integrazione circa 50 lavoratori di Pozzuoli e 25 di Marciante.

Per ridurre il numero di sospesi inizialmente previsto nello stabilimento per macchine da scrivere di Crema (che è diventato un "doppio" della tedesca Triumph Adler acquistata dall'Olivetti) l'azienda ha promesso di trasferire produzioni di stampanti e piastre elettroniche che ora si fanno a San Bernardo, col risultato che anche in quest'ultima fabbrica vi sarà cassa integrazione. Ma a novità più spiacevole e preoccupante è l'annuncio di sospensioni a Scarmagno, il principale stabilimento Olivetti, dove si fanno le produzioni più sofisticate personal computer e mini computer. Poco convincente è la giustificazione dell'azienda Scarmagno dev'essere ristrutturato per destinare completamente alla produzione dei sistemi computerizzati.

A lasciare insoddisfatti tanto la Fiom quanto la Fim e la Uilm, sono stati una serie di «no» dell'Olivetti. I dirigenti aziendali, dott. Arona e dott. Panattoni non hanno sostanzialmente voluto discutere le scelte di politica industriale ed in particolare gli investimenti (che l'Olivetti continua a lesinare) per la ricerca e lo sviluppo di nuovi prodotti e nuove tecnologie, lo sviluppo dei singoli stabilimenti ed aree. Così non hanno fornito nessuna credibile garanzia sul futuro dello stabilimento di Crema.

Mentre l'accordo dello scorso anno obbligava l'Olivetti a ricercare tutte le soluzioni al termine prima di ricorrere alla cassa integrazione i dirigenti si sono limitati ad esprimere il loro rammarico perché non è più possibile ricorrere al prepensionamento e non hanno voluto sentire parlare di riduzioni d'orario (le hanno accettate aziende come la Merloni, non certo sospettabili di «cedimenti» verso i sindacati) e di una diversa ripartizione del calendario lavorativo annuo. Infine (ed anche questa è una disapplicazione dell'accordo '88) l'Olivetti non applica ai tecnici ed agli impiegati le previste nuove forme di retribuzione per «obiettivi», cioè di stipendio legato alla professionalità.

Di fronte al giudizio nettamente negativo manifestato dai segretari nazionali Caravella della Fiom, Scaglia della Fim e Mucci della Uilm, l'Olivetti si è detta ieri sera disponibile a qualche concessione, che però si è rivelata di scarsa consistenza. La verifica è stata così sospesa, senza fissare la data di un nuovo incontro. Le parti si consulteranno per telefono. Intanto oggi si riuniranno i coordinatori di gruppo dei tre sindacati per decidere le necessarie iniziative di mobilitazione e lotta.

**Trattative bloccate
sul futuro dell'impianto,
licenziamenti, intimidazioni
e modernità solo annunciata**

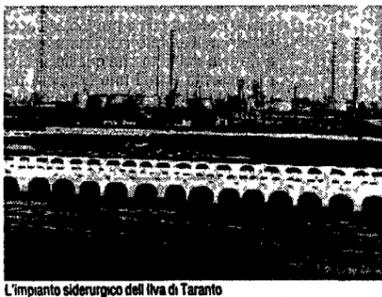
**«L'Iva rischia di morire
di mafia, appalti e arretratezza»**

Due riunioni importanti, questa mattina nella sede romana dell'Intersind e domani a Taranto, per discutere delle relazioni sindacali e del futuro del quarto centro siderurgico Lavoro nero, anomalia delle relazioni sindacali, ingresso della criminalità organizzata nel sistema degli appalti l'Iva di Taranto è nell'occhio del ciclone, ne parla il segretario della Federazione comunista, Gaetano Carozzo.

ENRICO FIERRO

ROMA. «Quando la Nuova Italsider fu posta in liquidazione e nacque l'Iva pensammo che si mettesse in movimento una fase di grandi novità. Ce n'era proprio bisogno per il centro siderurgico e per l'intera città. Del resto questi erano gli obiettivi dichiarati del nuovo management, nei confronti del quale noi comunisti non nutrivamo alcun pregiudizio». Inizia così con un ricordo del recente passato l'intervista del segretario della Federazione comunista di Taranto Gaetano Carozzo sul destino del Iva e sui problemi della città. Taranto e il quarto centro siderurgico un futuro strettamente intrecciato. Oggi il Iva è nell'occhio del ciclone. Le recentissime cronache parlano dell'inquietante ingresso di imprese controllate dalla criminalità organizzata nel miliardario sistema degli appalti che ruotano attorno al centro, e la città rischia di precipitare in un baratro. Dal 1980 Taranto si è vista portar via 12 mila posti di lavoro nell'industria che hanno fatto lievitare le liste del collocamento a 68 mila iscritti. Sono le cifre più evidenti del fallimento di un modello basato esclusivamente sulla siderurgia. Eppure i dirigenti dell'Iva hanno sempre sottolineato la diversità della

nuova gestione con i modelli del passato. «Ai buoni propositi - dice il segretario comunista della città ionica - non sono seguiti però fatti concreti. Anzi, la riduzione d'organico ha viaggiato alla massima velocità possibile (oggi i dipendenti diretti sono 15.500 contro i 21.700 di nove anni fa) mentre con estrema difficoltà si sono aperti negoziati degni di questo nome sul futuro produttivo del centro siderurgico». È la denuncia sulla anomalia delle relazioni sindacali all'Iva lanciata recentemente dal segretario della Fiom Paolo Franco («A Taranto si è consolidato un modello improprio per prevalente responsabilità dell'azienda e dell'intero sistema delle Partecipazioni Statali»). Il segretario dell'Iva lancia una bomba sotto casa, oppure, è il caso di un capo turno della vigilanza, di essere barbaramente assassinati. Non ci piace il silenzio dell'Iva su questi episodi. Né gli atteggiamenti come quello assunto durante la vertenza degli autotrasportatori guidati da esponenti della Dc, quando il movimento merci è stato bloccato per un mese intero, facendo rischiare la paralisi dello stabilimento e determinando la messa in cassa integrazione di migliaia di operai. Il fondo,



L'impianto siderurgico dell'Iva di Taranto

poi si è toccato con la vicenda dell'inserimento di lavoratori clandestini extracomunitari della ditta francese Suplavitrice dell'appalto per la demolizione dell'Altiforno 2. Se questo è il concetto di modernità dei dirigenti dell'Iva c'è poco da stare tranquilli per il futuro del più grande centro siderurgico d'Europa. La domanda sul «che fare» è a questo punto scontata soprattutto in presenza di una ondata anti Iva che in questi giorni sta montando in alcuni ambienti della città e alla quale i comunisti non intendono assolutamente partecipare. «Stomi a trattare e non solo a Roma. Si bloccano le riduzioni di organico, senza superare le previsioni del piano e si nativi un sistema di relazioni tra sindacato e direzione che informi sull'ambiente, sui processi di ammodernamento e sugli appalti esteri. Fuori di questo rimane soltanto una volontà di ristrutturazione che noi comunisti contrasteremo duramente».

**Nuove polemiche sul centro
siderurgico di Taranto
Parla il segretario della
Federazione comunista**

**Costo del lavoro
Da Pininfarina
vertice decisivo**

Trentin, Marini e Benvenuto da Pininfarina. Oggi pomeriggio si svolge il vertice che dovrebbe davvero far capire, come e se può andare avanti il negoziato sul costo del lavoro. Le ultime dichiarazioni di Patrucco non fanno, però, ben sperare. Se le imprese insistono a chiedere un «tetto» ai salari, dice anche la Uil, la trattativa, da oggi, potrà considerarsi chiusa.

ROMA. Trattativa sul costo del lavoro oggi si decide in un modo o nell'altro o capiranno di poter arrivare ad un'intesa oppure sindacati e imprese decideranno di lasciar perdere. Oggi alle 17, nell'ufficio in via Veneto - lo stesso dove a giugno si trovò in extremis l'intesa per evitare la disdetta della scala mobile - Trentin, Del Turco, Marini e Benvenuto (se ce la farà a tornare in tempo dall'America) andranno da Pininfarina. Gli diranno in buona sostanza, due cose. La prima i sindacati non potranno mai accettare nessuna ipotesi di mettere un «tetto» alle rivendicazioni salariali nei contratti e che non sono neanche disposti a discutere l'ennesima revisione della contingenza (e sono invece queste le pretese confindustriali). A Pininfarina, però, i leader sindacali non andranno solo a dire no. Ed ecco il secondo argomento. Cgil, Cisl, Uil vanno a proporvi un nuovo modello di relazioni industriali. Che - per esempio - prevede un contratto nazionale di 4 anni, con la garanzia, però, che ovunque si facciano le vertenze articolate. Un nuovo sistema di «regole» dal quale anche le industrie trarrebbero vantaggi. La proposta unitaria infatti, prevede che ai «vari livelli di contrattazione» - contratto di categoria, di fabbrica di zona o di settore - non si affrontino gli stessi argomenti. Un'idea che Pininfarina aveva sempre rivendicato, ma che ora invece sembra non interessargli più. E ancora alla Confindustria, i segretari delle tre confederazioni andranno a riproporre la loro idea di riforma degli oneri sociali. Un tema, le tasse sui salari, sul quale le parti sociali non possono decidere, visto

che l'ultima parola spetta comunque al governo e al Parlamento. Certo, però (tanto più dopo l'incontro dell'altro giorno a palazzo Chigi, dove Andreotti ha assicurato ai sindacati che assieme ai ministri del Lavoro e delle Finanze ha intenzione di intervenire) una posizione comune di Cgil, Cisl, Uil e industriali avrebbe una enorme importanza. Nessuno, comunque, si fa illusioni. I progetti sugli oneri sociali sono lontani. Il sindacato pensa ad una riforma (che comunque farebbe «risparmiare» soldi alle aziende), la Confindustria può semplicemente non vuole più pagare i contributi.

Con queste premesse, è facile capire perché tutti ritengano l'incontro di oggi pomeriggio quello decisivo. E le battute dell'ultimissima vigilia fanno pensare che le posizioni non si siano modificate. Il vice di Pininfarina, Carlo Patrucco, ha rilasciato una lunga dichiarazione all'agenzia di stampa Ansa, per dire che l'associazione imprenditoriale si «muove in linea con le intenzioni del governo». Ma soprattutto per ribadire che l'idea degli industriali è quella «di non far crescere il costo del lavoro oltre un punto percentuale sopra l'inflazione». E quando Patrucco indica l'inflazione programmata dal governo, che com'è noto, è molto al di sotto di quella reale immediata la replica sindacale. La rizza, Uil, in un'altra dichiarazione all'agenzia Italia dice «il negoziato può arrivare a risultati solo se la Confindustria sgombera il terreno da elementi inquinanti». Insomma: o Pininfarina ci ripensa o non se ne fa nulla.

**Gambardella:
l'Iri decida
un aumento
di capitale**

ROMA

«Un aumento di capitale dell'Iva è compito dell'Iri che è l'azionista di maggioranza. Da parte mia - ha affermato Giovanni Gambardella, amministratore delegato della finanziaria di Stato per la siderurgia - posso solo suggerire all'Iri e allo Stato di affrontare il problema, che potrebbe risolvere certi tipi di rapporti e migliorare l'efficienza del gruppo». Eventuali aperture ai privati al momento sono solo ipotesi, e comunque se di apertura si dovrà parlare questa non dovrà riguardare una sola impresa ma si dovrà trattare di un discorso di più ampio respiro.

Circa i tempi di operazioni di apertura Gambardella ha detto che l'ente «dovrà prima dare garanzie, e questo sarà possibile solo quando la ristrutturazione sarà tale da compensare chi ci mette i soldi, siano essi da capitale o da indebitamento». Mercato finanziario o industriali? A questa domanda l'amministratore delegato ha risposto che «la cosa importante è che si prenda che l'investimento sia remunerativo. Posso quindi dire che sono da maniere e chi mi vuole si faccia avanti».

ama la vita, è il suo carattere.



Caractère
DANIEL HECHTER
PARIS
L'eau de toilette pour homme